

# I santuari: finestre sull’infinito e sulla storia delle genti sarde

Tonino Cabizzosu

## *I - Impressioni sulla Sardegna*

I “forestieri”<sup>1</sup> che hanno visitato la Sardegna<sup>2</sup>, a partire dal primo Seicento con il canonico Martin Carrillo<sup>3</sup>, visitatore Generale di Filippo II, e il mercedario Tirso de Molina, hanno messo in luce nelle loro opere aspetti inediti dell’isola, a volte contradditori, a volte carichi di fascino. Il luterano Giuseppe Fuos<sup>4</sup>, che risiedette a Cagliari dal 1773 al 1777, sottolineò la ricchezza dell’animo sardo e asserì che le tradizioni e le feste popolari costituivano una preziosa testimonianza di antiche consuetudini. Non trascurò, nel contempo, di denunciare la piaga del banditismo, l’esosità delle imposte, la carenza di attività commerciale, l’abbandono delle terre, l’inesistente rete viaria, il basso tasso di popolamento. Francesco IV d’Austria d’Este, nell’opera *Descrizione della Sardegna* del 1812, insieme alle bellezze della natura, evidenziò la diffusa superstizione, la scarsa cultura del clero, la carenza di istruzione, ma anche il coraggio, la dignità e il vigore delle genti sarde.

Alberto Ferrero Della Marmora<sup>5</sup>, che soggiornò nell’isola, sebbene non stabilmente, per un arco di quasi quattro decenni, dal 1819 al 1857, scrisse: “Difficoltà immense e gravi intralciano lo zelo del viaggiatore, che vuole percorrere quest’isola; la mancanza di strade, il difetto dei comodi più modesti, i pericoli in qualche contrada per il carattere irrequieto degli abitanti, infine le insidie del clima per parecchi mesi

<sup>1</sup> Con questo sostantivo intendo il variegato mondo di ospiti, proveniente dal Continente o dall’ estero, che, a partire soprattutto da metà Settecento, con finalità e metodologie diverse, ha visitato la regione ed ha pubblicato memorie proiettando i problemi dell’isola su ambito europeo.

<sup>2</sup> La letteratura sull’argomento è vasta. In questa sede mi limito a citare: L. NEPPI MODONA, *Viaggiatori in Sardegna*, Cagliari 1971; A. BOSCOLO (a cura), *I viaggiatori dell’Ottocento in Sardegna*, (= *Testi e documenti per la Questione Sarda*, 6), Cagliari 1973, Premessa alle pp. 9-33; P. PITTLIS, *Lo sguardo straniero in Sardegna*, in *La Sardegna*, vol. 3, *Aggiornamenti, cronologie, indici generali*, Cagliari 1988, pp. 144-157, in particolare la ricca bibliografia alle pp. 155-157.

<sup>3</sup> Cfr. *Relacion al rey D. Philipe n. s..del nombre sitio planta conquistas christianidad fertilidad ciudades lugores y gobierno del reyno de Cerdeña*, manoscritto conservato nel fondo Baille presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, pubblicato in M. L. PLAISANT, in *Martin Carillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, in “Studi Sardi” (1968-1970)204-262.

<sup>4</sup> Cfr. G. FUOS, *La Sardegna nel 1773 descritta da un contemporaneo*, Cagliari 1898.

dell'anno sono ostacoli capaci di raffreddare l'ardore di coloro che intraprendono viaggi in Sardegna". Antoine-Claude Pasquin, noto con lo pseudonimo di Valery, nel 1835, nell'opera *Viaggio in Corsica, nell'isola d'Elba e in Sardegna* fu il primo a descrivere con ammirazione aspetti noti e meno noti della Sardegna, con acute osservazioni sull'animo sardo. Contrapponendola a quella corsa, scrisse che "l'ospitalità sarda ha un altro carattere: è più primitiva, più antica, più semplice, più universale... L'ospitalità è allo stesso tempo una tradizione, un gusto e quasi un bisogno per il sardo"<sup>6</sup>. Pur riconoscendo qualche rilassatezza nei costumi del clero sardo<sup>7</sup>, sottolineò, tuttavia, la dedizione nel suo ministero. Parole di elogio profuse per l'arcivescovo di Oristano, Giovanni Maria Bua<sup>8</sup>, "uno di quegli uomini rari, che non si dimenticano mai. Questo prelato esemplare per la pietà, la dottrina, la dignità dei modi e del linguaggio, è allo stesso tempo filantropo e progressista; io l'ho visto entusiarmarsi per un recente scritto del barone Charle Dupin sull'economia pubblica. Ha introdotto un aratro perfezionato, ha incoraggiato la sistemazione di un canale per l'irrigazione e ha fatto molte altre opere utili"<sup>9</sup>

Il gesuita P. Antonio Bresciani<sup>10</sup>, nel 1850, intravedeva nei costumi delle genti sarde correlazioni con quelli degli antichi popoli dell'Asia. Le sue considerazioni sull'isola erano agrodolci: nei sardi riscontrava pietà in Dio, fedeltà alla monarchia, accoglienza ed ospitalità verso i forestieri, ma anche numerosi limiti che rendevano la società isolana arretrata ed arcaica, soprattutto per la ferocia e la violenza dei suoi abitanti. Gustavo Jourdan, nel 1861, presentava l'isola come un focolare spento, come una terra di banditi, una terra carica di "barbarie".

Nel 1867 il francese Emanuele Domenech – più equilibrato - presentava i sardi come "popolazioni ardenti, simpatiche, buone, anime fortemente temperate, virtù

<sup>5</sup> Cfr. F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001, pp. 605-606.

<sup>6</sup> Cfr. VALERY, *Viaggio in Sardegna*, ristampa, Nuoro 1996, p. 43.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>8</sup> Su G. M. Bua vedi: R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi d'Oristano. Da documenti editi ed inediti*, Sassari 1959, pp. 128-131; O. P. ALBERTI, *L'attività sociale di mons. G. M. Bua, arcivescovo di Oristano e Amministratore Apostolico di Galtelli-Nuoro*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione ed Unità d'Italia*, 2, Oristano 1991, pp. 102-109; T. CABIZZOSU, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900*, vol. 1, Cagliari 1999, pp.73-87.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 106.

patriarcali, difetti moderni, bizzarrie rispettabili, grandezza e poesia”.

In questa carrellata possiamo ricordare altri nomi illustri: Leone Gouin, Enrico di Maltzan, Quintino Sella, Paolo Mantegazza, Carlo Corbetta, Eugenio Roissard de Bellet e soprattutto D. Lawrence, autore di *Mare e Sardegna*. La Sardegna non è più una terra selvaggia ed affascinante da scoprire, ma è uno scrigno di bellezze naturali da ammirare e valorizzare.

Nell’Ottocento, grazie a coloro che arrivarono in Sardegna come esponenti di governo, viaggiatori solitari, intellettuali, militari in esilio o ecclesiastici, iniziò la riscoperta di un’isola carica di emozioni, sensazioni, valori.

In sintesi si può affermare che tra coloro che visitarono la Sardegna, nel corso degli ultimi secoli, per motivi di studio, lavoro o fede si possono distinguere due categorie: coloro che hanno espresso giudizi epidermici, senza approfondite indagini e coloro che sono riusciti a penetrare nell’animo sardo, cogliendone luci ed ombre e denunciando, nel contempo, ritardi e responsabilità dei governi spagnoli, sabaudi, italiani. L’analisi del loro pensiero aiuta a cogliere linee transitorie e costanti della dimensione politica, economica, sociale culturale e religiosa dell’isola. Alcuni giudizi esterni, oggi come nel passato, continuano a generare quella caratteriale diffidenza dell’uomo sardo verso tutto ciò che viene da fuori: a causa di un progetto di colonizzazione dall’alto o subalterna ad un sistema, che ha contribuito a consolidare un fossato tra l’isola e la terraferma e a ghettizzare la nostra terra, penalizzata dalla sua insularità. A questo primo, che non ha reso certamente un utile servizio all’isola, si contrappone un secondo gruppo, prevalentemente di “continentali” venuti da noi non come colonizzatori o conquistatori, ma per servire gli ultimi e gli emarginati. Se è vero che nella storia religiosa della Sardegna si incontrano personalità come Antonio Parragues de Castillejo<sup>11</sup>, arcivescovo di Cagliari, che a metà Cinquecento sferzava clero e popolo con pregiudizi severi, è altrettanto innegabile che si riscontrano personalità del calibro del piemontese Giovanni Battista Vassallo,

---

<sup>10</sup> Cfr. A. BRESCIANI, *Dei costumi dell’isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali*, 2 vv, Napoli 1850.

l’evangelizzatore del Settecento isolano, o più vicino a noi i lombardi Felice Prinetti, Giovanni Battista Manzella, Ernesto Maria Piovella, Arcangelo Mazzotti, il lucano Emanuele Virgilio. Un denominatore comune lega questi ed altri personaggi: l’impegno per la diffusione dei principi evangelici nella cultura del territorio in cui hanno operato. Non è stato per nessuno un obiettivo facile: essi hanno dovuto prima ascoltare e studiare, analizzare senza pregiudizi ed, in un secondo momento, offrire terapie innovative, senza strappi, innestandole nel solco della ricca tradizione isolana sociale e religiosa. Rispettosi dei valori più genuini della storia isolana, essi hanno illuminato le coscienze aiutandole a maturare verso nuovi orizzonti, dando fiducia e risolvendo quelle energie sopite nell’animo degli isolani per educarli ad essere artefici essi stessi di progresso sociale. Oggi, storicizzando la loro azione, si può cogliere nel loro progetto pastorale un intenso connubio tra Chiesa e società, volto unicamente ad aiutare l’uomo sardo a prendere in mano la propria vita.

---

<sup>11</sup> Su Antonio Parragues de Castillejo si veda: P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958; R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari*, in “Archivio Storico Sardo” 37(1992)181-197.

## *II – Una storia religiosa particolarmente ricca*

La storia dell’isola è assai ricca di monumenti di inestimabile valore che tramandano ai posteri una storia socio-religiosa carica di contenuti e di architetture. Bisogna innanzitutto far menzione dei circa settemila nuraghi<sup>12</sup> sparsi per tutta l’isola<sup>13</sup>, la cui finalità precipua ancora oggi divide gli studiosi. Fortificazioni? Luoghi di avvistamento? Reggie con spazi per il sovrano, e per la comunità? Templi in cui si adorava il dio sole all’occaso e la luna? Alcune ricerche dimostrano che alcuni di essi erano adibiti al culto solare e all’indagine astronomica. Il sentimento religioso delle genti sarde<sup>14</sup> ha prodotto, nel corso della sua storia bimillenaria, opere di architettura sacra di notevole interesse a partire dall’altare presitorico di Monte d’Accoddi, in agro di Sassari<sup>15</sup>, il tempio punico-romano dedicato al *Sardus Pater*, nella valle di Antas-Fluminimaggiore<sup>16</sup>; il complesso di Santa Vittoria di Serri, in provincia di Cagliari, che va dal quattrodicesimo all’ottavo secolo a. C.; il pozzo sacro di Santa Cristina presso Paulilatino; il santuario di San Salvatore in Sinis, tardo romanico-cristiano del 4 secolo d. C.

La Sardegna, dunque, durante la sua storia prima e dopo Cristo, ha prodotto singolari luoghi di culto, che costituiscono un’espressione autonoma di intensa religiosità. La costruzione di questi monumenti di architettura sacra, talvolta semplici ed ingenui, tal’altra complessi ed affascinanti esprimono un’originalità unica, un’arte che sintetizza sapienza e tradizioni plurimillenarie. Se ci fermiamo a considerare i luoghi di culto costruiti per impulso della Chiesa cattolica, bisogna premettere che

---

<sup>12</sup> Per una descrizione sintetica del concetto di nuraghe cfr.: F. FLORIS, *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, Roma 2002, pp. 625-635.

<sup>13</sup> G. LILLIU, *La civiltà dei sardi. Dal Neolitico all’età dei nuraghi*, Cagliari 1963, con successive ristampe; IDEM, *La civiltà nuragica*, Cagliari 1982.

<sup>14</sup> Sulla religiosità dei sardi prima dell’evangelizzazione cristiana cfr. G. LILLIU, *L’età dei Nuragici*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna, Enciclopedia*, vol. 1, s. v. *La Storia*, Cagliari 1982, pp. 5-12, in particolare pp. 9-10. Sulla storia della Chiesa sarda si veda: R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duecento*, Roma 1999. Rimane sempre utile per contenuti l’opera classica di D. FILIA, *La Sardegna cristiana*, 3 vv., ristampa, Sassari 1995. Per le problematiche relative al secondo cinquantennio dell’Ottocento: T. CABIZZOSU, *Chiesa e società nella Sardegna centro settentrionale (1850-1900)*, Ozieri 1986.

<sup>15</sup> Nel 1952 fu scoperto nell’agro di Sassari l’altare presitorico di Monte d’Accoddi, risalente al periodo eneolitico (età del rame), che risponde alle descrizioni di Esodo 20,24-26. È un altare a terrazza di forma tronco-piramidale, alto una decina di metri. È un monumento unico in tutta l’area mediterranea occidentale. L’altare in questione funzionò fra i secoli 25° e 19°, sino a circa 1600 a. C.

<sup>16</sup> Cfr. P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soterologiche* in P. G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 17-25

l’architettura sacra, popolare, affonda le radici in molteplici motivazioni, non sempre facile da cogliere, soprattutto per la carenza di adeguata documentazione. Tra i motivi di fondo, che hanno generato questi edifici, ricordiamo il culto verso un martire od un santo patrono, la realizzazione di un voto, o semplicemente il bisogno innato di aggregazione umana<sup>17</sup>. L’isola è ricca di importanti edifici di culto: si può dire che non esista città o villaggio che non vanti piccoli o grandi chiese, santuari campestri, nuclei abitativi chiamati *cumbessias* o *muristenes*, destinati ad accogliere pellegrini e novenanti durante il periodo della novena in onore del santo titolare. Insieme alla bellezza della natura e al carattere riservato e fiero della sua gente, chiese e santuari campestri costituiscono una delle componenti più originali della cultura isolana perché sono espressione di una religiosità umile, semplice, popolare, e manifestano, nel contempo, il genio creativo delle genti sarde, riservato e dinamico allo stesso tempo.

Dopo questa introduzione in cui ho proposto alcune impressioni di viaggiatori continentali nel loro primo contatto con l’Isola ed ho sintetizzato, a grandi linee, la ricchezza della religiosità dell’animo sardo, che si è concretizzata attraverso la costruzione di numerosi luoghi di culto prima e dopo Cristo, il mio intervento si articherà nei seguenti punti:

1. I santuari nel periodo medioevale;
2. i santuari in età moderna;
3. le “orme” dei pellegrini nei luoghi sacri;
4. ruolo santuari nella storia del banditismo;
5. i santuari in età contemporanea: l’esempio di una Chiesa locale: Nuoro
6. la spiritualità radice di ogni servizio

---

<sup>17</sup> Cfr. M. GRACCO (a cura di), *Per una storia dei santuari mariani d’Italia: approcci regionali*, Bologna 2002.

### *III - I santuari nel periodo medioevale<sup>18</sup>*

La storia della Sardegna è un susseguirsi di invasioni e di sopraffazioni. Se si eccettuano i periodi delle civiltà nuragica e giudicale, l'isola, a causa della sua posizione al centro del Mediterraneo, fu fatta oggetto di continue conquiste, più per sfruttarne le risorse economiche, che per salvaguardarne l'identità specifica. La Sardegna, quando si liberò dalle incursioni musulmane e si rese indipendente dal potere bizantino, si aprì gradualmente all'occidente e, a partire dal secolo XI, iniziò una ripresa demografica, economica, culturale e religiosa. Quest'ultima dimensione fu possibile grazie alla presenza di Ordini monastici, che lavorarono in sintonia con i giudici<sup>19</sup>. Nei secoli XI e XII la civiltà sarda registrò una fioritura di chiese romanico-pisane<sup>20</sup>, intorno a cui si sviluppò la pietà popolare, irradiando promozione umana e spirituale. La committenza di queste chiese-santuario è da attribuire all'autorità laica, ai giudici, che lavorarono in sintonia con quella religiosa. Vediamo alcuni esempi:

- 1) il santuario dei martiri<sup>21</sup> Gavino, Proto e Gianuario di Porto Torres<sup>22</sup>, risale alla prima metà dell'XI secolo e fu voluto, secondo due fonti narrative tardive, dal giudice di Torres ed Arborea Comita, la cui esistenza storica è controversa. Senza entrare nei dettagli, l'attribuzione di tale santuario al giudice Comita

---

<sup>18</sup> Sull'argomento si veda: M. G. MELONI- M. G. MELE, *Committenza e devozione in Sardegna tra Medioevo ed età moderna*, in M. TOSTI (a cura di), *Santuari mariani d'Italia. Committenze e fruizione tre Medioevo ed età moderna*, Roma 2003, pp. 145-167; M. GRACCO (a cura di) *Per una storia dei santuari mariani d'Italia: approcci regionali*. Si veda inoltre, F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari-Pisa 1998; G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova a Aragona*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 2, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987, pp. 49-96; R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, (= *Storia dell'arte in Sardegna*, 6), Nuoro 1993; G. MELE, *codici agiografici, culto e pellegrini nella Sardegna medioevale. Note storiche e appunti di ricerca sulla tradizione monastica*, in L. D'ARIENZO, *Gli Anni Santi nella storia*, Cagliari 2000, pp. 535-569.

<sup>19</sup> TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 213-245.

<sup>20</sup> Cfr. G. BOTTERI, *Guida alle chiese medioevali di Sardegna*, Sassari 1978.

<sup>21</sup> Su quest'argomento si veda: *Le fonti agiografiche* in P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000, pp.17-29; IDEM, *Le fonti sui martiri sardi* in SPANU (a cura di) *Insulae Christi*, pp.177-193.

<sup>22</sup> Lo studio più completo sulla *Passio* dei martiri turritani è quello di G. ZICHI, *Passio Sanctorum Martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989. Per la contestualizzazione generale cfr. P. G. SPANU, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi* (= *Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche*, 15), Oristano 2000; cfr. *La passione dei santi Gavino, Proto e Gianuario* in SPANU, *Martyria Sardiniae*, pp.193-204.

sottolinea il ruolo propulsivo svolto dai giudici per incrementare antichi culti, fondando sul culto dei martiri la propria identità religiosa e politica<sup>23</sup>.

- 2) Il santuario della Santissima Trinità di Saccargia, presso Codrongianos (SS), viene attribuito da due fonti narrative al giudice Costantino I de Lacon-Gunale, sovrano di Torres tra il 1114 e il 1124. Il vescovo di Torres Attone, nel 1112, conferma che la chiesa era stata donata dal giudice all'Ordine Camaldolesse *pro animarum suarum, suorumque parentum remissione atque salute ad honorem Sanctae Trinitatis fundata et constructa*. Alla base, dunque, di tale fondazione soggiace un progetto di natura politico-economico-spirituale: lanciare un ponte ideale tra il regno giudicale e l'azione sociale e spirituale degli Ordini monastici, considerare il santuario come polo di sviluppo non solo su ambito spirituale, ma anche su quello socio-economico. Saccargia, insieme ad altri santuari del nord Sardegna, divenne importante centro di pellegrinaggio penitenziale, come documentano i graffiti a forma di calzari che si possono osservare su alcune colonnine del portico, incise dai pellegrini.
- 3) Il santuario di Santa Maria di Tergu, nell'Anglona, sorto su area rurale, riassume in sè nel periodo fondazionale finalità religiose ed economiche, e divenne gradualmente uno dei più rinomati centri di pellegrinaggio del nord Sardegna, come documentano le orme di calzari incise nei muri dell'archivolto di accesso.
- 4) Il santuario di san Giorgio di Suelli<sup>24</sup>, nel giudicato di Cagliari. Anche per l'edificazione di questo complesso – la ex cattedrale romanica (totalmente ristrutturata secondo le linee del gotico di ascendenza iberica), il santuario medioevale e barocco, la chiesa tardo-gotica di Nostra Signora del Carmine e quella sconsacrata di Sant'Antonio - si registra la committenza del potere laico. Nella vita di Giorgio, vescovo della diocesi di Barbagia, che si presume sia

<sup>23</sup> Cfr. *Corpora sanctorum Gavini, Proti et Ianuari in optimo loco condita*, in SPANU, *Martyria Sardiniae*, pp. 115-140; F. MANCONI, *Nuove ricerche sul complesso di San Gavino di Turris Libissonis*, in SPANU (a cura di), *Insulae Christi*, pp. 289-314.

<sup>24</sup> Sulla vita di San Giorgio di Suelli si veda: B. R. MOTZO, *La vita e l'Ufficio di San Giorgio vescovo di Barbagia*, in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 129-154; G. MELE, "Ave praesul suellensis".

vissuto nella prima metà dell'XI secolo, si narra di un miracolo da lui compiuto in favore del giudice cagliaritano Torchitorio, il quale donò al vescovo un ricco patrimonio di terreni e di servi.

#### *IV – I santuari in età moderna*

In età moderna le problematiche sono diverse da quelle del medioevo. A partire dal Cinquecento le committenze non vengono dall'autorità laica, ma da quella religiose. Come è noto, importanti mutamenti sociali spingono le istituzioni a riconsiderare la loro presenza nel territorio creando nuove istituzioni religiose e trasformando antichi luoghi di culto in santuario, promuovendo nuove forme devozionali. Tra le tante cause, ne ricordo tre:

- 1) guerre, epidemie, pesti, carestie ridussero la popolazione e numerosi villaggi, anche sedi vescovili furono quasi spopolate (si veda il caso di Bisarcio e Castra nel Logudoro);
- 2) accorpamento e soppressione di alcune diocesi sarde. Nel 1503 con la bolla *Aequum reputamus* avvenne una rivoluzione nelle circoscrizioni ecclesiastiche isolane: le quindici diocesi furono ridotte a sette<sup>25</sup>;
- 3) il progetto di riforma promosso dal Concilio di Trento<sup>26</sup>:

Antiche cattedrali di diocesi soppresse persero il prestigio dei secoli precedenti e furono trasformate in santuari mariani.

- 1) Santa Maria di Castra, presso Oschiri, sede episcopale dal 1116, venne trasformata in santuario mariano, come documenta il flusso crescente di pellegrinaggi;
- 2) San Pietro di Sorres, diocesi accorpata a Sassari nel 1503, sviluppò la devozione in onore del santo titolare, alla presenza del clero dell'antica diocesi, ripristinando, non sempre con successo, l'antico splendore della vetusta basilica.

---

*Note codicologiche e storiche sull'innografia per San Giorgio di Suelli e San Severo di Barcellona*, in F. ATZENI-T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998, pp. 85-113.

<sup>25</sup> Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 337-339; FILIA, *La Sardegna cristiana*, 2, pp.214-218.

<sup>26</sup> Cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 394-426.

- 3) Nel corso del Seicento si sviluppò un lunga diatriba tra gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari per il titolo di primate dell’isola. Per suffragare tale prerogativa si chiese aiuto all’archeologia, con una ricerca frenetica di corpi di santi e di martiri, con relativi santuari nelle due sedi contendenti, Cagliari<sup>27</sup>, Sassari-Porto Torres. Il Seicento sardo è, al riguardo, un secolo di *sancti innumerabiles*, venerati esclusivamente nell’isola e che solo in pochi casi trova conferma nei *martiologia*. La formula “BM” delle epigrafi funerarie, significante *bene merenti o bonae memoriae*, fu interpretata maldestramente *beatus martyr* e produsse una schiera innumerevole di martiri (nello sola cripta della cattedrale di Cagliari, fatta costruire negli anni 1605-1618 dall’arcivescovo Francesco Desquivel, se ne contano oltre seicento)<sup>28</sup>.
- 4) A Fonni, nel cuore della Barbagia, fu edificato il santuario-basilica di Nostra Signora *ad Martyres*, con non celata intenzione di avere anche nell’isola una sorta di Pantheon, dal Minore Osservante Pacifico Guiso Pirella negli anni 1702-1706, con annesse *cumbessias*. In quest’opera collaborarono, in qualità di committenti, autorità religiose e laiche, in un rapporto spesso non privo di tensioni e conflitti.
- 5) Il santuario-novenario di Santa Susanna di Busachi (OR), ove fu cristianizzato in forma santuariale un culto radicato nella tradizione preesistente, con formule di religiosità popolare adattati alla visione cristiana. In questa tipologia è da collocare il riutilizzo di strutture precristiane (nuragiche, fenicio-pumiche, romane) di tipo termale, legate al culto delle acque: Santa Cristina di Paulilatino, Santa Maria *de is Acquas* di Sardara, Santa Vittoria di Serri, San Salvatore di Sinis. Questa tipologia di santuario, sinteticamente descritta per Busachi, è assai diffusa nel Campidano di Oristano e nelle Barbagie.

Il rapporto tra santuario e committenza ha, dunque nell’isola espressioni diverse da luogo a luogo. Nel periodo giudicale si riscontra una committenza che parte

<sup>27</sup> Cfr. D. PITTAU, *Il santuario dei martiri a Cagliari*, Cagliari 2001.

<sup>28</sup> D. MUREDDU, D. SALVI, G. STEFANI, *Sancti Innumerabiles*, Cagliari 1988; A. SAIU DEIDDA, *Il santuario dei Martiri a Cagliari*, in “Annali della Facoltà di Magistero dell’Università di Cagliari” 10(1980)111-158; A. PISEDDU, *Nuove*

dall'autorità laica con motivazioni religiose e politico-economiche; nel periodo moderno, invece, soprattutto dopo la riforma tridentina, la committenza parte dall'autorità ecclesiastica, sostenuta da quella laica.

#### *V- Le "orme" dei pellegrini nei luoghi sacri*

Numerosi pellegrini, nel corso dei secoli, hanno lasciato traccia del loro pellegrinare di santuario in santuario incidendo sui conci le impronte dei sandali<sup>29</sup>. La sagoma del piede è il segno del passaggio dei pellegrini. L'insistenza di tale simbolo potrebbe essere correlata, probabilmente, alla stessa denominazione con cui nell'antichità veniva chiamata la Sardegna: *Ichnusa* e *Sandalyon* (orma, piede),. Anche in altre mete penitenziali europee si rintracciano simboli specifici: *la palma* per il pellegrino diretto verso Gerusalemme, *le chiavi* per quello diretto verso la tomba di Pietro a Roma, *la conchiglia* per San Giacomo di Compostella. Una spiegazione di questo intenso flusso di pellegrini, si potrebbe trovare nel fatto che, dopo lo scisma del 1054, ai monaci bizantini, prevalentemente contemplativi, subentrarono quelli latini, più attivi e vicini alla gente, i quali svilupparono una crescente attenzione ai rapporti interpersonali e ai pellegrinaggi. Il territorio in cui si registra il maggior numero di orme è il Giudicato di Torres con 50. 4 in quello di Gallura, 35 in quello di Cagliari e 33 in quello di Arborea. Le orme sono tra loro differenti per forma e dimensioni, frutto di tecniche differenti di lavorazione. Come esempio mi limito a citare la basilica di Sant'Antioco di Bisarcio, presso Ozieri, la quale contiene alcune orme nei pilastri del portico e nel piano superiore.

#### *VI—Il ruolo dei santuari nella storia del banditismo sardo*

In tempi a noi più vicini il ruolo spirituale e sociale svolto dai santuari viene documentato anche dalla letteratura. Il poeta Sebastiano Satta, che per la sua attività firense ben conosceva il mondo del banditismo, definì “belli, feroci e prodi” i suoi

---

*ipotesi sulle discusse antiche lapidi di San Lucifero*, in F. ATZENI- T. CABIZZOSU (a cura di) *Studi in onore di O. P. Alberti*, pp. 183-200.

protagonisti. Il bandito gentile, feroce e romantico entra nella letteratura soprattutto con il sassarese Enrico Costa che pubblicò l'autobiografia di Giovanni Tolu, di Florinas, libro che divenne presto un *best seller*. Grazia Deledda è certamente l'ambasciatrice più qualificata per aiutarci a cogliere questo aspetto. La scrittrice nuorese descrive spesso il banditismo<sup>30</sup> in maniera romantica. Il bandito vive alla macchia non perchè è dominato da istinti criminali, ma perchè vittima di situazioni contingenti, di una sorte ingrata ed avversa; ciononostante, nel suo animo albergano stati d'animo in cui la preghiera e il rispetto per i più deboli sono pilastri essenziali. La novella *Il voto*<sup>31</sup> descrive il pellegrinaggio di una madre, accompagnata dal proprio figlio, verso il santuario di San Francesco di Lula, nel Nuorese, per ringraziare il santo per aver concesso la guarigione del bambino da una brutta malattia. Lungo la strada i due vennero derubati da un bandito. Un secondo bandito, sentendola invocare san Francesco, disse: "Femmina mia bella, male hai fatto a metterti sola in viaggio così attraverso luoghi che sapevi abitati dal diavolo" e costrinse il compagno di macchia a restituire il mal tolto. "Va, donna, per il resto del viaggio, noi stessi baderemo che nulla di male ti avvenga, a te e a questo capretto di tuo figlio. Però, arrivata al santuario, dirai un'avemaria per me". Allora il primo bandito piegò la testa mortificato e mormorò: "Una anche per me"<sup>32</sup>.

Nel romanzo *Canne al vento* viene descritto il pellegrinare di Efix, fedele servo pastore delle sorelle Pintor, scrigno prezioso di una sapienza popolare d'altri tempi, e di due mendicanti ciechi verso il santuario della Madonna del Miracolo di Bitti (NU). La Deledda scrive: "Efix durante la festa fu quasi felice. Una folla com'egli non l'aveva ancora veduta riempiva la chiesa, il campo attorno, il sentiero che conduceva al paese. Una processione s'aggirava continuamente attorno al santuario, come un serpente rosso e bianco, giallo e nero: gli stendardi sventolavano simili a grandi

<sup>29</sup> Cfr. G. DORE, *Le "orme" dei pellegrini nei luoghi sacri della Sardegna*, in D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi*, pp. 497-534; dello stesso autore: *Sulle "orme" dei pellegrini. Testimonianze dei percorsi penitenziali medioevali nell'isola*, Cagliari 2001.

<sup>30</sup> Sul banditismo isolano si veda: F. FRESI, *Banditi in Sardegna, Storia e storie di bandesche e fuorilegge tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento: mito e realtà dei leggendari protagonisti di tanti racconti popolari*, Roma 1998. Si vedano le pp. 17-47 su Bastiano Tansu il "Muto di Gallura"; le pp. 48-84 su Giovanni Tolu "il signore delle foreste"; le pp. 132-149 su Paska Devaddis, "Sa Reina: la banditessa".

<sup>31</sup> Cfr. G. DELEDDA, *Novelle*, vol. 5, a cura di G. Cerina, Nuoro 1996, pp. 214-217.

farfalle, e canti corali, tintinnii di cavalli bardati per la corsa, grida di gioia si univano alle cantilene gravi dei pellegrini. Passavano donne coi capelli neri sciolti giù per le spalle come veli di lutto; seguivano uomini a capo scoperto, con un cero in mano, scalzi, polverosi come arrivassero dall'altra estremità del mondo: tutti avevano gli occhi pieni di domande e di speranza”<sup>33</sup> Queste semplici citazioni documentano una costante nella letteratura isolana: l'attenzione con cui non pochi poeti e scrittori hanno descritto il sentimento religioso, anche dei malfattori e il ruolo formativo svolto dai luoghi di culto, soprattutto dai santuari, nella loro duplice valenza spirituale e sociale.

## *VII – I santuari in età contemporanea. L'esempio di una Chiesa locale : Nuoro*

Non potendo offrire una statistica su tutte le diocesi dell'isola, mi limito a presentare solo alcuni dati riguardanti la diocesi di Nuoro<sup>34</sup>.

La diocesi barbaricina ha una popolazione di 125 mila abitanti, un'estensione di 2.800 km, 80 sacerdoti, 46 parrocchie.

Divido in tre gruppi il prospetto dei titoli di dedicazione degli edifici di culto:

1) *titoli trinitari* (*Su Babbu Mannu*; Bitti): 5;

2) *titoli mariani* con triplice suddivisione: 33;

a) avvenimenti della vita della Madonna (l'Annunziata, Carmelo, Pietà, ecc): 12;

b) un aspetto dell'intercessione di Maria (del Buon Cammino, della Difesa, del Miracolo, del Rimedio): 11;

c) titoli che prendono il nome dal sito dove sono ubicati (Madonna del Monte, della Solitudine, di Valverde): 10;

3) *chiese dedicate ai santi*: 59.

Su ambito regionale le statistiche sui santuari offrono i seguenti dati<sup>35</sup>:

---

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 217.

<sup>33</sup> G. DELEDDA, *I grandi romanzi. Canne al vento*, Roma 1993, p. 678.

<sup>34</sup> Cfr. A. BONFANTE-G. CARTA, *Santuari e chiese campestri della Diocesi di Nuoro*, Nuoro 1992.

- provincia di Cagliari: 23 santuari
- provincia di Sassari: 28
- provincia di Nuoro: 25
- provincia di Oristano: 6. Totale: 82.

I santuari isolani più frequentati sono Nostra Signora di Bonaria a Cagliari; Nostra Signora delle Grazie a Nuoro, Madonna delle Grazie-San Pietro in Silki a Sassari, Nostra Signora del Rimedio ad Oristano, san Paolo Eremita a Monti, in diocesi di Ozieri.

Questi luoghi di culto, numerosi in tutta l’isola, talvolta semplici e modesti nella loro configurazione architettonica, tal’altra più complessi, situati per lo più in luoghi ameni e solitari, sintetizzano la religiosità delle genti sarde, il ruolo aggregante ed educante da loro svolto lungo i secoli. Le bellezze naturali in cui sono incastonati e il messaggio che promana dalla loro semplicità e povertà lanciano un messaggio per cogliere, in pari tempo, valori dello spirito e dimensione umana, attraverso la storia dell’uomo sardo, spesso travagliata e carica di inquietudini.

Le loro linee architettoniche documentano l’incidenza culturale, religiosa e sociale delle diverse dominazioni che si sono succedute: nuragica, fenicio-punica, romana, bizantina, giudicale, catalano-aragonese, spagnola e piemontese. Sono manufatti altamente espressivi che, insieme alla storia dell’uomo documentano soprattutto la storia della spiritualità e della santità, che ha ispirato i nostri avi ad inculcare nel contesto isolano i precetti del vangelo.

### *VIII - La spiritualità radice di ogni servizio sociale*

Negli ultimi cento anni, pur non documentando un progressivo scollamento tra Chiesa e società in Sardegna, un punto d’incontro tra i due ambiti si può cogliere nell’opera sociale e religiosa svolta da alcune figure del cattolicesimo isolano che hanno consumato la loro esistenza a favore degli emarginati.

---

<sup>35</sup> Cfr. [www.santuari.it](http://www.santuari.it)

La Chiesa sarda offre un gruppo di personalità ecclesiali che hanno dato risposte concrete ad alcune istanze sociali con intuizioni nuove ed originali; nella loro azione si possono cogliere rapporti stretti di servizio all'uomo, alla società, alla Chiesa. L'azione di promozione umana e di evangelizzazione ebbe un'incidenza non solo all'interno della comunità ecclesiale, ma anche sul tessuto sociale in cui operarono per via della loro intensa vita interiore, poiché hanno coniugato armonicamente contemplazione ed azione. La spiritualità, infatti, alimenta la storia, la orienta e la guida. Non possiamo cogliere l'incidenza educativa, sociale ed ecclesiale senza analizzare la matrice spirituale che ha sostenuto e guidato queste figure. Tale azione fu supportata vigorosamente da una robusta vita interiore.

Quali, dunque, le caratteristiche di fondo di questa linea di spiritualità sociale che ha sviluppato contenuti nuovi e ha maturato una presenza di servizio per la Chiesa e per la società? Attraverso cinque pennellate tento di ricostruire alcuni aspetti di questa realtà socio-religiosa.

### *1) Priorità al servizio degli ultimi*

La constatazione *de visu* delle urgenze comunitarie durante le missioni popolari, spinge il vincenziano Giovanni Battista Manzella a stimolare l'opera dinamica delle dame di carità per sviluppare un progetto promozionale volto ad arginare il pauperismo diffuso nel centro storico di Sassari e nei paesi del Logudoro e del Nuorese. Nella recente storia socio-religiosa della Sardegna nessun'altra figura supera quella del Manzella per l'ansia di ricercare il “povero” da servire, istruire, promuovere, vedendo in lui, secondo la matrice spirituale vincenziana, un sacramento dell'incontro con Dio. “Io mai tanto mi trovo bene come quando sono tra i poveri”, scriveva alle sue dame nel 1923. Negli anni 1922 e 1925 la Sardegna fu proclamata a Parigi, in proporzione agli abitanti, “Isola Vincenziana” per numero di associazioni caritative e per la generosità profusa dalle genti sarde in favore dei poveri.

In questo pensiero troviamo un'opzione per una Chiesa dei poveri con una metodologia ancora prevalentemente su ambito di elemosina, vicina agli strati più

disagiati della popolazione per offrire ad essi una parola di speranza. E' la stessa opzione che spinge Virgilio Angioni, nella Cagliari del primo Novecento, a raccogliere nel semidiroccato convento di San Benedetto "il rifiuto della società", bambine trascurate da famiglia ed istituzione, "stracci di carne umana", secondo un'espressione a lui cara. Non lontana da questi ideali fu l'opera sviluppata da Felice Prinetti nell'Azienda Agricola di Genoni, nel Sarcidano, una tra le zone più povere del centro Sardegna, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Il graduale sviluppo dell'Azienda, non aveva finalità egemoniche, ma solo promozionali a livello sociale e spirituale, per coniugare in pari tempo esigenze del corpo e dello spirito

## 2) *Spiritualità dell' "Ora et labora"*

Nel biennio 1925-1926 l'Angioni concepì un ambizioso progetto, presso l'Azienda Agricola di Tasonis di Sinnai (Ca), finalizzato a trasformare una zona tra le zone più povere in una "Pompei sarda", con l'ausilio delle cosiddette "suore agricole", la cui azione sociale e religiosa era diretta all'educazione della gioventù. Il lavoro manuale, dunque, intimamente connesso con l'orazione e l'ascesi, viene considerato base fondante di ogni servizio alla società e vissuto in originali esperienze che hanno sviluppato intuizioni singolari nella recente storia socio-religiosa dell'Isola.

## 3) *Una linea di spiritualità e santità femminile*

Se alcune figure quali Angela Marongiu, Eugenia Montixi, Leontina Sotgiu, Maria Giovanna Dore, Beniamina Piredda, Maddalena Brigaglia, Bianca Pirisino, Nicola da Gesturi hanno privilegiato il primato della contemplazione sull'azione, consumandosi in un rapporto dialogico con Dio, altre sottolineano il valore intrinseco dell'azione. La cosiddetta "questione femminile" ha assunto nell'isola una propria connotazione maturando da posizioni di subalternità a servizi sempre più consistenti.

Non si può capire l'opera apostolica del Prinetti senza l'apporto di Eugenia Montixi e di Azelia Fassati Ricci, dell'Angioni senza Peppinetta Serra, del Manzella senza Angela Marongiu e Leontina Sotgiu, del Vico senza Maddalena Brigaglia, poiché tra

di essi si è formata una sorta di simbiosi e il carisma fondazionale è stato portato in periferia. Una sorta di sodalizio apostolico, dunque, con obiettivo l’evangelizzazione e la promozione delle fasce più abbandonate.

#### *4) Spiritualità attenta alle urgenze dei tempi*

Intenso impegno fu profuso da alcuni esponenti del cattolicesimo sociale isolano per la diffusione di società operaie cattoliche, cooperative di consumo, casse rurali, società di mutuo soccorso, associazioni di categoria, uso della stampa come veicolo di istruzione, per formare le coscienze al fine di raggiungere l’obiettivo di una presenza cristiana più capillare ed incisiva. L’impegno dei cattolici non si esaurì in un generico devozionismo o moralismo, ma fa un’attenta lettura della situazione del territorio per servirne le urgenze.

Salvatore Vico per evangelizzare i pastori della Gallura e dell’Anglona intuì un ambizioso progetto con finalità spirituali e sociali, in cui ancora una volta la donna consacrata diviene protagonista ed artefice di centinaia di missioni popolari, con particolare attenzione alla categoria dei pastori e dei contadini del Nord Sardegna.

E. M. Piovella privilegia l’educazione della gioventù e le famiglie; A. Tedde dà numerose istituzioni scolastiche nella Marmilla, una delle zone più depresse dell’isola.

#### *5) Spiritualità ecumenica*

Che gli orizzonti del cattolicesimo isolano non siano circoscritti su angusto ambito regionale, ma aperti al mondo intero si può cogliere anche dallo stimolo ecumenico offerto da due figlie della Barbagia. Se Maria Gabriella Sagheddu matura e consuma l’ideale ecumenico nella penisola, dalle proprie radici barbaricine mutua una volontà tenace e sensibile ad ampi orizzonti. Ma è soprattutto nell’intuizione di Maria Giovanna Dore che si può vedere l’anelito ecumenico che sfocia in una fondazione specifica: la Congregazione “Benedettine Mater Unitatis”, che riporta nell’isola il carisma di Benedetto da Norcia, assente da cinque secoli. Nella Dore due obiettivi si

compenetrano a vicenda: ricerca dell'*unum essenziale*, e sensibilità al fratello vicino e lontano. Le lettere che la Dore è solita inviare agli amici in occasione del Natale e della Pasqua documentano gli orizzonti di una donna che, se fisicamente rinchiusa fra quattro mura, spazia sull'umanità intera “poiché il mondo con il suo rumoreggicare, batte anche contro il muro del monastero”. “Tutti, ella scrive, siamo toccati dalle stesse fortune o dalle stesse iatture: caro-vita, recessione disoccupazione, droga, sequestri, referendum...”, poiché “la nostra più vera famiglia è l'umanità”. Un'ampiezza di orizzonti, dunque singolare, che dimostra una vivacità del cattolicesimo isolano espressa attraverso figure e movimenti notevoli, che non hanno agito esclusivamente su ambito ecclesiale, ma hanno avuto come referente ed interlocutore l'ambiente sociale, portandovi un supplemento d'anima di cui essi necessitavano.

#### *IX - Conclusione*

Gli stimoli spirituali e sociali offerti da queste figure aiutano a cogliere alcuni aspetti del rapporto intercorso negli ultimi cento anni tra Chiesa e società sarda. Ad un progetto pastorale aperto alle urgenze del territorio, corrisponde pure un progetto spirituale che poggia le basi su un intenso rapporto dialogico e contemplativo, non chiuso in sé stesso ma aperto al servizio delle fasce più bisognose. E' una spiritualità d'azione che si coniuga con il carattere dei sardi: matura, vigorosa, tenace, essenziale, senza fronzoli. Capitolo di fondo di essa sono: priorità al servizio degli ultimi; lettura delle problematiche peculiari legate al territorio; reinterpretazione della spiritualità benedettina della *ora et labora* con valorizzazione della dimensione del lavoro; apertura alle grandi problematiche ecclesiali, quali l'Unità della Chiesa, con una sensibilità ecumenica che si fonda sul valore della preghiera, ma si apre ai bisogni dell'uomo; spiritualità del quotidiano, attenta alle specificità del territorio e alle urgenze dei tempi. In questi settori appare artefice la donna sarda, laica o consacrata, nella cui esperienza si può cogliere una forte tensione tra fedeltà al passato e apertura al nuovo per incarnare una testimonianza fedele a Dio e all'uomo.